Anno 52.° - Numero 13

ASSOCIAZIONE L. 3.— al trim.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c. 10 - arretrato c. 10

GIORNALE DI UDINE

Domenica 24 Marzo 1918

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale

Uffici: Via Cavour, N. 6

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Conto corr. con la Posta

NOTIZIE DALLE TERRE INVASE

Le informazioni giunte all'arcivescovo di Udine sul clero, sui seminari e sulla asportazione delle campane.

ROMA, 20.

Monsignor Anastasio Rossi, Arcivescovo di Udine è riuscito ad ottenere alcune notizie dalle terre invase, notizie che egli rende pubbliche, col visto della Censura di Roma.

«Sollecitai innanzi tutto — egli scrive — notizie del mio Pro-vicario generale, Mons. Bortolotti, quale mio rappresentante nel governo dell'Archidiocesi e inoltre di Mons. Mauro, Arciprete del Duomo e di Mons. Grillo e Mons. Selisizzo che dicevansi internati e di Mons. Dell'Oste. La Nunziatura di Vienna comunicava alla Segreteria di Stato che tutti i suddetti Sacerdoti erano al loro posto e stavano bene.

«A metà gennaio, per lo stesso tramite, mi giungevano alcuni distinti fogli dei membri del Comitato amministrativo di Udine (*Burger Commission*) e cioè dei signori Alessandro Nimis, presidente; Mons. Mauro, comm. C. Ronchi; prof. Bindo Chiurlo; avv. Pietro Linussa; signor Leskovik; signor Giulio Sandri; cav. Raffaello Sbuelz. Partecipavano di star bene e chiedevano notizie delle rispettive famiglie.

«Con un cartolina pel tramite della Croce Rossa, il sacerdote don Giovanni Aita, annunziava che egli col Sacerdote L. Serravalli travavasi al suo posto (Feld-Spital) con 159 ammalati civili e soggiungeva: «Tanto la Rev.da Vicaria come le Ancelle della carità di qui si trovano bene».

«Mi giungevano pure notizie da parte di Monsignor Vidoni rettore del Seminario anche a nome del vice rettore De Nicolò e del Prof. Venturini. Essi scrivevano d'invocare dal Dio «che presto sorga il giorno in cui possiamo riunirci». E soggiungevano:

«Grazie alla permanenza dell'Economo e del vice rettore, il Seminario di Udine si trova in condizioni soddisfacenti, sotto ogni riguardo; quello di Cividale, ultimamente visitato fu parimente ben conservato, ambedue sono adibiti, come prima, ad ospedale, degli alunni del Seminario una parte è fuoruscita; dei militari e prigionieri finora nessuna notizia. Il Palazzo Arcivescovile è pure bene conservato, grazie alle cure di mons. Bortolotti. Anche la Badia di Rosazzo col Vicario e famiglia Casasola procede bene. I canonici di Udine continuano normalmente a far coro e sperano di riprendere quelli di Cividale. Don Aita è tutt'ora all'ospedale.

«Una successiva lettera del Sacerdote prof. Venturini, prorettore, firmata anche dal Rettore, dell'Economo, diceva: «Siamo qui riuniti in un angolo del nostro caro Seminario, intenti alle pratiche necessarie per nuovamente raccogliere i nostri amati chierici tuttora viventi presso le proprie famiglie e speriamo fondatamente che per intercessione del protettore nostro San Faustino, potremo fra poche settimane riuscire a radunare almeno i maggiori». La lettera, dopo avere invocato il pronto termine della dolorosa separazione soggiunge: «Stiamo tutti bene in salute, come il Pro-Vicario; i Canonici. Don Valentini, che continua a costudire il Palazzo dove tutto è in ordine. Al Gemona pure tutto discretamente e così a Cividale dove il Seminario è ben tutelato dal Sac. Don Paolo Carioli, della diocesi di Milano, ivi rimasto».

La *Gazzetta del Veneto* poi, in una copia pervenuta allo stesso Arcivescovo, reca la notizia che il Comandante della Provincia «ricevette in udienza particolare Monsignor Francesco Isola, vescovo di Concordia, accompagnato da monsignor cav. Pietro dell'Oste parroco delle Grazie, che presentarono un memoriale per il benessere (!!) delle popolazioni di entrambe le diocesi.

Un'altra visita a Udine Monsignor Isola fece negli ultimi giorni di dicembre, come riferisce una lettera del Pro-vicario all'Arcivescovo in data 13 gennaio. L'Arcivescovo prosegue: «La stessa *Gazzetta* annuncia l'apertura delle scuole elementari fino dal 2 gennaio alle Grazie, frequentata da 300(!?) alunni, e soggiunge (il giornale: «Ora con i due gruppi del collegio arcivescovile e delle Casa secolare delle Zitelle, l'organizzazione scolastica in città è abbastanza regolarmente sistemata». Monsignor Rossi prosegue: «Lo stesso numero della *Gazzetta* reca il regolamento per l'incameramento dei metalli, non escluse le campane. In ogni Comune verrà lasciata una sola campana di chiesa del peso massimo di 50 Kg. Tutte le altre campane incamerate verranno poi esaminate da un apposito perito d'arte. Le campane la cui costruzione risale a una epoca accertata anteriore al 1600 saranno di regola considerate quali oggetti di valore e contrassegnate con un segno a colore e depositate in un reparto speciale sino a tanto che sarà deciso in merito. Ai parroci e rispettivamente ai preposti, verranno rilasciate delle ricevute. Laddove le persone competenti non fossero reperibili, si lasceranno le ricevute ai Sindaci. È proibito di procedere all'incameramento durante il servizio divino, di domenica e nei giorni festivi (!!). Seguono le norme per l'incameramento dei tetti in rame e in piombo, dei parafulmini, delle ringhiere, comprese quelle circondano Cimiteri».

Quanti sono rimasti a Udine

Da nostre informazioni risulta che la commissione consultiva del comune di Udine è stata così composta dal comando austro-tedesco:

Cav. Alessandro Nimis, Presidente (Burgermaister) — Cav. Francesco Braida — Avv. Pietro Linussa — Avv. Sabbadini — Comm. Vincenzo Casasola — Francesco Martinuzzi — Giacomo Bassi — Conte Antonio di Trento — Sabino Leskovic — Avv. Giuseppe Comelli — Sac. Cav. Pietro Dell'Oste — Sac. Don Mauro — Cav. Sbuelz Raffaele — Conte Ottaviano di Prampero — Prof. Bindo Chiurlo, Segretario.

È opportuno notare che questa così larga commissione, che comprende si può dire l'intero gruppo delle persone civili di Udine le quali non hanno potuto emigrare, deve governare una popolazione di 1500 abitanti secondo la dichiarazione del corrispondente di guerra del *Berliner Tageblatt* che scriveva da Udine nella prima quindicina di novembre e di sole 500 secondo la dichiarazione del corrispondente di guerra della *N. F. Presse* di Vienna che scriveva alla stessa data.

Teniamo a disposizione di chi volesse vederli questi numeri dei due giornali tedeschi.

La feroce viltà del nemico

È giunta in questi giorni notizia al Commissario di Pordenone che il 21 Dicembre scorso anno a Cordenons il tenente Federico Caio del Battaglione Alpini Tolmezzo, caduto prigioniero del nemico, veniva trucidato da sentinelle tedesche.

Il povero tenente era figlio del valoroso colonnello Giuseppe Caio del 6° Alpini. La documentazione della barbarie nemica si accresce ogni giorno, mònito per resistere e per odiare.

Il viaggio d'una cartolina

Il giorno 3 febbraio u. s. il signor Mario Menazzi industriale udinese, sergente, in servizio a Padova ha ricevuto dal fratello Enrico, rimasto a Udine, una cartolina postale intestata col nome della Ditta e vidimata dalla censura di Vienna, portante la data del 3 dicembre. La cartolina che informa della buona salute dello scrivente e della famiglia contiene questa frase: «Ti prego di spedirmi dei pacchi....». In fine essa dice: «Le mie peripezie ve le farò sapere con altra lettera». Naturalmente la nuova lettera annunciata ha ancora da venire.

Per spiegare la frase dei pacchi avvertiamo che la Ditta Menazzi esercìva un noto stabilimento per la produzione delle paste alimentari.

Gli irredenti per i prestiti

Gli irredenti sparsi in Italia, pur avendo lasciato oltre confine i loro averi, dettero al quinto prestito nazionale ben quattro milioni e mezzo di lire. Dall'inizio ad oggi essi sottoscrissero ai vari prestiti la cospicua somma di sedici milioni di lire.

I BAVARESI DEL FRIULI

Dal chiarissimo prof. Olinto Marinelli riceviamo questa lettera, che ci affrettiamo a pubblicare:

Caro Dottore,

Chi si accingesse a raccogliere tutto ciò che di spropositato fu scritto sopra il Friuli ed i Friulani potrebbe senza dubbio mettere assieme una non piccola antologia: la quale non avrebbe certo bisogno di essere arricchita aggiungendo agli errori di chi scrive anche quelli di chi legge. Ha letto molto male lo studente Luigi Cossio, che nel *Giornale di Udine* del 17 marzo richiama l'attenzione sul fatto che nel «Calendario-Atlante» De Agostini, si designano i Friulani nientemeno che come Bavaresi. Sarebbe il caso di gridare: Viva l'Austria!, la quale nelle pubblicazioni statistiche ufficiali considera i Friulani come Italiani.

Orbene, nel Calendario De Agostini, a pag. 53 (la pagina citata dal giovane critico), v'è una tabella, indicante, per ciascun circondario del Regno, il numero dei comuni, delle famiglie e degli individui parlanti dialetti stranieri, secondo il censimento del 1911. Per il circondario di Tolmezzo risulta che, in due comuni, vi sono 280 famiglie, corrispondenti a 1510 individui di parlata bavarese. Si tratta come tutti sanno, di Sauris e di Timau, le due ben note isole linguistiche tedesche nel Friuli. Lì presso si legge che in un comune del circondario di Pieve di Cadore vi sono 299 famiglie, pari a 1320 individui, pure parlanti dialetto bavarese. Si ha da fare con la notissima colonia tedesca di Sappada. V'è però certamente nella Tabella un piccolo errore, ma un semplice errore di stampa. La grappa abbracciante i dati relativi ai due circondarî indicati, comprende anche quelli relativi al circondario di Cividale, il quale doveva invece essere compreso fra quelli, che sono subito sotto, ove una parte della popolazione parla sloveno; ma questo ben lieve errore nulla ha da fare con quello ben maggiore di chi ha criticato il De Agostini (se mai avrebbe dovuto criticare il De Magistris, il diligente compilatore del Calendario), perchè fa passare i Friulani per Bavaresi

Mi permetta, signor Direttore, di aggiungere una parola sulla designazione di bavaresi data ai dialetti di Sappada, Sauris e Timau. Questa designazione non è del De Magistris, che la trasse dalle pubblicazioni ufficiali dell'ultimo censimento o da pubblicazioni da quelle derivate (*Annuario Statistico Italiano*) evidentemente senza discutere se essa sia propria o meno. Anche a me mancano elementi sicuri per giudicare se essa sia stata data con cognizione di causa e se si debba accettare. Non sono glottologo, ma per quel poco che posso giudicare personalmente, mi sembra che i dialetti dei luoghi indicati sieno più affini a quelli carintiani, che a quelli bavaresi. Di questa opinione era anche il compianto mio Padre. Io però mi accontenterei di designarli come alto-tedeschi.

Firenze, 21 marzo 1918.

OLINTO MARINELLI.

SUI PRETESI DIRITTI DEI TEDESCHI

Dove sono i cosidetti bavaresi

Il patriottismo di Sappada

Così scrive da Arezzo un egregio professore, alla stessa *Tribuna* prima di portare i dati della storia e lumeggiare i fatti presenti, per distruggere le fanfaluche della *Reichpost*.

Il giudizio pubblicato sotto il titolo: *Diritti tedeschi nel Friuli*, da certo dottor Carlo Hofer sulla *Reichpost* e riportato nel numero di lunedì 25 dalla *Tribuna* in una corrispondenza da Zurigo, non può e non deve passare inosservato.

Il ragionamento fatto dal sig. Hofer è di una logica e di una rudimentalità veramente tedeschi. Egli dice in sostanza così: oltre il vecchio confine italiano, verso il Tagliamento e il Piave, esistono tre villaggi, Sappada, Timau e Sauris, dove si parla tedesco, dove sono usi tedeschi; insomma tre villaggi tedeschi fin nella punta dei rispettivi campanili. I loro veri nomi, con un numero incredibili di consonanti, che l'Hofer cita e dei quali faccio grazia al proto, sono ben diversi da quelli dolcemente italiani. Dunque tutta quella zona dell'Alta Carnia non è Italia e nel prossimo trattato tale zona, dice l'Hofer, dovrà essere riunita all'Austria.

Ora siccome proprio la popolazione di uno dei tre villaggi in questione, e precisamente quella di Sappada, è ospite della nostra città, essendosi qui trasferita anche la rappresentanza municipale, con la maestra, il parroco, il cappellano, tutto il paese insomma, ho creduto bene recarmi nella sede di quell'alpestre comunello sbalzato qui in piena Toscana dalla bufera guerresca, per vedere un poco in faccia questi *fedeli sudditi* dell'impero apostolico.

Il municipio di Sappada risede in un modesto ma decoroso quartierino d'affitto in via della Bicchieraia n. 13 ed è rappresentato da un commissario prefettizio, coadiuvato da alcuno nobiltà del luogo. Non faccio nomi per ragioni facili a comprendersi.

La prima cosa che mi ha colpito entrando sono stati due grandi ritratti dei nostri Sovrani appesi alla parete assieme alla grande carta delle Tre Venezie, edita dal De Agostini. Il commissario, gentilissimo, era intento a compilare una circolare per i suoi popolani che in numero di quasi un migliaio, ossia più dei tre quarti dell'intero paese, sono oggi disseminati in Arezzo e dintorni.

All'asserzione dell'articolista che a Sappada fino al 1874 non si insegnasse che il tedesco il commissario mi ha subito mostrato un vecchio registro che era nel mezzo del tavolo e che fu portato qua salvandolo insieme con altre poche carte dalla distruzione. È il registro di Stato civile che incomincia dal 1852 ossia 22 anni prima che, secondo il signor Hofer, apparve la lingua italiana a Sappada, ed è scritto tutto nel più pretto idioma italiano.

Altra menzogna è quella che Sappada sia stata fondata nel secolo XII da un patriarca tedesco d'Aquileja. Prima di di tutto i patriarchi d'Aquileja non furon tutti tedeschi: anzi quelli di origine tedesca sono in minor numero degli altri e quello che nel secolo XII ebbero rapporti con Sappada, che già esistova in precedenza col nome classico di Longa-plavis, fu precisamente Bertrando che era francese e non tedesco.

Ma lasciamo andare i tempi passati e venendo al presente basta ricordare il contegno ora tenuto da questa patriottica popolazione per dimostrare tutta la ridicolezza e la malafede dello scrittore della *Reichpost*.

Ed è da quella popolazione montanara (e ho ferma convinzione che altrettanto possa dirsi di quelle di Timau e di Sauris) che la patria ha avuto anche un prezioso tributo di sangue. Ben 220 soldati, tutti Alpini, sono passati da Sappada alle file del nostro esercito: di essi 20 vi hanno trovato morte gloriosa e molti sono i premiati anche con medaglia d'argento al valore e alcuni anche con croce britannica.

Non basta. Sappada ha dato pure all'Italia il suo tributo in denaro: nei prestiti anteriori all'esodo dal paese quel comunello aveva sottoscritto per oltre lire 350.000, senza contare che già possedeva in titoli del Debito pubblico italiano la egregia somma di lire 800.000.

La spedizione del pane ai prigionieri

IL NUOVO DECRETO LUOGOTENENZIALE.

Il numero 342 della raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno contiene il seguente Decreto: del luogotenente del Re:

Art. 1°. — È demandato esclusivamente alla Croce Rossa Italiane (Commissione prigionieri di guerra) di provveder alla produzione ed alla spedizione del pane ai prigionieri di guerra italiani per conto delle famiglie o di Comitati di assistenza.

Art. 2°. — La spedizione è eseguita per abbonamento e dà diritto all'invio mensile di Kg. 6 in pacchi decadali. L'abbonamento è fatto presso i Comitati della Croce Rossa o presso gli Uffici postali a mezzo di tessere da ritirarsi presso la stazione dei RR. Carabinieri dal più diretto rappresentante della famiglia del prigioniero.

Per ogni prigioniero è consentito un solo abbonamento. L'importo è trasmesso con vaglia di servizio.

Art. 3°. — I privati possono anche spedire — a mezzo sia della Croce Rossa sia deli Uffici Postali — un pacco ogni 15 giorni con indumenti e derrate, escluso il pane.

Per la spedizione di detti pacchi misti è pure necessario essere provvisti della tessera da ritirarsi presso le stazioni dei RR. Carabinieri.

Ciascun pacco non potrà eccedere il peso di Kg. 5.

Per la confezione e le spedizioni vigono le disposizioni del bando del Comando Supremo dell'esercito in data 8 ottobre bre 1917.

Art. 4°. — Le disposizioni di cui sopra, andranno in vigore nel 5° giorno dopo quello della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Italiani all'estero per i profughi

Il Sig. Vincenzo Pellarini di Sequals residente in America a mezzo della Cassa di Risparmio di Venezia fece pervenire al Comitato profughi friulani la somma di L. 317,50 a titolo di beneficenza.

Il Comitato vivamente ringrazia.

SOTTO LA TENDA

Siamo, noi profughi, un esercito attendato.

Seguendo l'esempio di tutte le storie, abbiamo scelto, per la sosta, una mirabile valle con un fiume grande che la segna e la feconda, eterno giovine nel suo secolare cammino, ci siamo sparsi per le colline

popolate di case e di uliveti

fra cui le tende biancheggiano: La stagione ormai mite fa della casa di tela un rifugio ideale.

Anch'io ho la mia tenda. L'ho piantata a mezza costa del colle cui sovrastà Michelangelo: vasto è l'orizzonte, la luce e il vento entrano per le molte fessure, la casa ha tutti i palpiti forti della vela latina. — Come a bordo, come al campo, mi contento di poco: un pane e un libro, per la vita del corpo e dello spirito. Alla sera esco fuori, perchè l'ora oscura è amica anche della onesta gente che sogna: è l'ora delle illusioni. Guardo in alto e vedo gli stessi astri e le stesse costellazioni che vedevo anche dal mio paese, passeggiando di sera, per le vie strette fra le siepi che oggi, lassù, come qui, vicino alla tenda, divengono verdi.

E questo mi rafferma nella mia forza e nella mia fede: l'uomo è un nulla, l'atomo infinitesimo: il Paese è immortale. La guerra uccide l'uomo e salva il Paese. Questa è la legge sovrana.

Dalla mia tenda si vede lontano e vicino. Guarderemo insieme, amici del giornale, con la discrezione che è doverosa fra gente attendata; osserveremo le cose e gli uomini, ammireremo, ricorderemo e penseremo.

Faremo intanto della filosofia profuga per ingannare le ore della sera, della pratica nella realtà meridiana, finchè, e solo quando il comando verrà dalla Vittoria, levate le tende, prenderemo la via a plotoni serrati.

IPSE.

Il nuovo ministero della guerra

In seguito alle dimissioni del generale Alfieri, che chiese di essere mandato a un comando al fronte, venne nominato ministro della guerra il generale Vittorio Zuppelli, friulano, nato a Capodistria nel 1859.

Il generale Zuppelli fu ministro della guerra dal settembre 1914 all'aprile 1916, nel primo Gabinetto di guerra. Ritiratosi per divergenze di idee col generale Cadorna fu chiamato al comando della 26a divisione che partecipò alle importanti azioni sull'Altipiano d'Asiago e sul Carso. Nel luglio del 1917 aveva chiesto ed ottenuto di essere collocato in posizione ausiliaria.

La ripresa della battaglia

La battaglia sulla fronte occidentale, alla zona inglese, è ricominciata da due giorni. I tedeschi hanno attaccato con furia, ma furono contenuti alla prima linea, dove poterono arrivare sotto la protezione delleartiglierie. La prima giornata, attesa, non poteva svolgersi diversamente.

Questa battaglia sulla fronte inglese che sarà la più grande della guerra, (se le cifre riferite dai giornali sono esatte, essa tiene impegnati un milione di uomini da ciascuna parte) dovrà durare parecchi giorni prima di avere qualsiasi decisione, sia pure parziale, che ne determini l'arresto, qualora questo non avvenisse come altre volte volte per esaurimento.

Il mondo segue con molta attenzione lo svolgimento della battaglia, che probabilmente si allargherà su tutta la fronte occidentale dal Mare Adriatico al Mare del Nord. Dalla parte nostra: a Parigi, a Londra, a Roma, nelle capitali dei popoli alleati, il pubblico e la stampa, che ne interpreta i sentimenti, si mostrano sereni e fermi, senza illusioni ma anche senza apprensioni.

Come sui campi di battaglia, così nelle retrovie, i popoli civili con ferrea volontà resistono al nuovo urto sulla fronte e alla nuova insidia nell'interno, sapendo che ora si sta decidendo delle sorti, non delle genti europee soltanto, ma dell'umanità intera.

Mentre il nemico calpesta il Friuli

Da PALERMO, *marzo.*

Il ten. colonnello dei carabinieri Luciano cav. Merlo, figlio del nostro Friuli, che egli onora col valore e col carattere, ha tenuto a Palermo una magnifica conferenza sull'invasione dell'Alto Veneto. Saranno letti, con vivo interesse, questi brani della conferenza che ci vengono comunicati da un amico:

Generosa ospitalità

La nostra Patria è grande, unita in un solo affetto, in un solo pensiero, in una sola idea; questo è il concetto che noi dobbiamo far comprendere ai profughi doloranti del Friuli, percossi dalla sventura e che vengono a ricoverarsi sotto l'egida della forte aquila palermitana che loro apre fraternamente, non solo le ali possenti, ma l'animo ardente ed il cuore affettuoso.

Il friulano è forte come le sue montagne, generoso come i suoi splendidi cavalli, aperto come le sue valli, ardito, limpido e sincero come l'acqua del suo Tagliamento.

Il suo carattere è eminentemente serio, ritroso alle vane espansioni, sobrio e laborioso, e sotto una ruvida scorza, nutre una gentile bontà d'animo ed una sana lealtà di sentimenti.

Le sue donne, alte, formose, dalle curve audaci, dagli occhi neri vellutati ed ardenti, dalle lunghe chiome corvine sono forti ed ardite al pari degli uomini loro.

Amano virilmente e tenacemente la loro terra e l'affetto per essa è sconfinato.

Questi abitanti che hanno col latte succhiato l'odio il più accanito all'Austria che sempre li sfruttò, che hanno vissuto in mezzo alle rimembranze delle passate stragi e delle sevizie sofferte, che hanno sentito da vicino le grida di angoscia e di dolore dei fratelli ancor schiavi, ora debbono o piegare il capo sotto l'odiato giogo straniero, soffocando i palpiti del cuore e mascherando i sentimenti dell'anima, o sono costretti ad abbandonare raminghi e miseri il tetto natale dove restano i più cari ricordi.

Chi non si trova in queste condizioni, chi non ha lassù nell'invaso Friuli parenti, memorie ed affetti, non può comprendere tutto lo schianto, tutto il dolore, tutto lo strazio di queste povere anime, che abbisognano d'ogni aiuto, d'ogni conforto, e d'ogni commiserazione.

Non la pietà indifferente, non la stentata carità, non il freddo tributo della convenienza sociale, ma l'intima convinzione di compiere un sacrosanto dovere, il pensiero che costoro sono i nostri fratelli, quei fratelli d'Italia nel cui nome morirono gli eroi del passato e quelli del presente si immolarono per la medesima idea: per la medesima terra, per lo stesso avvenire.

Vi attragga il duol, poichè cauto è colui
che da un pane, da un fiore, da un sorriso
trarrà l'amor del patimento altrui.

Lontani dalla patria invasa

Ed ora non risuonerà più l'armonioso dialetto per le squallide vie della invasa città, ed ora i nuovi dominatori, percorrendola, dovranno ben notare il rapido ed il rilevante progresso cui essa era giunta durante la loro assenza. Soffermandosi davanti ai monumenti, rivedranno la colonna del leone di S. Marco, simbolo di quella possente Rupubblica sorta dopo la discesa del primo Attila.

Rivedranno la statua di quella pace ignominiosa che Campoformio si chiama; rivedranno gli uomini «delle ore» come il chiamano gli Udinesi statue che battono ritmicamente le ore e che adesso attendono di suonare l'ultima ora dell'esacrato dominio.

Si fermeranno attoniti, frementi e pervasi da vandalica furia davanti ai monumenti di Garibaldi e di Vittorio Emanuele II, pari a quei barbari, che penetrati nel Foro Romano, osarono insultare la maestosa canizie del Senatore Papirio. Ma non la semplice mazza d'avorio che egli stringeva, verrà scagliata sul vostro capo, o barbari, bensì tutta la tremenda vendetta dell'intero mondo latino, che fiaccherà la vostra triste baldanza, sulla pianura del Tagliamento, che più volte ripassaste vinti e fuggiaschi.

Il più infame delitto

Esaminando e deplorando il più grande dei reati: la diserzione e il tradimento egli ha detto:

«Il disertore non ha il diritto a rivedere la Patria, ed il suo villaggio, non ha diritto all'appassionato bacio della madre, all'amoroso amplesso della moglie, alle affettuose espansioni dei figli, al memore sorriso delle sorelle, al pensiero innamorato dell'amante: non ha diritto, infine, alla stima degli uomini perchè ha rinunziato al diritto della vita civile.

«Disertore significa tradire, e tradire la Patria — egli dice — significa inveire contro la Gran Madre comune, quell'Alma Mater che, come solennemente affermò il generale Ricci or non è molto, addita la via del dovere per il quale il soldato diviene un eroe che dà la vita come se la desse per salvare la madre adorata. Ma il generale soggiunse che giunto il momento della pace, la Patria assegnerà a ciascuno il posto che avrà meritato per la condotta tenuta o sul fronte o nell'interno, quando, all'incalzare del pericolo, face appello al concorso di tutti i suoi figli. E colui che si astenne dal dal darle tutto il suo contributo non potrà dirsi italiano, perchè il patriottismo si dimostra nell'ora della prova.

«Queste semplici, ma sublimi e severe parole — egli dice — meglio d'ogni altra affermazione illustrano magnificamente il concetto ch'io mi proponevo di svolgere.

«Nell'ora presente, in cui tutti gli sforzi dell'Italia sono rivolti a ricacciare il nemico oltre gli usurpati confini, noi dobbiamo rivolgere lo sguardo intorno a noi, per unirci in un sol voto.

«Dobbiamo purgarci con severa selezione dagli elementi infetti e deleteri e che tentano ritardare la vittoria, pensando che è delitto non solo ciò che il codice contempla, ma ciò che le leggi dell'amore e dell'onore condannano.

«Moralizzando la nostra coscienza, noi potremo, con maggior slancio, con maggior fermezza e sopratutto con maggiore fiducia in noi stessi, continuare nella mirabile resistenza, soffocando ogni lamentela, tollerando ogni privazione, sopportando ogni disagio.

«È delitto, è il più grave dei delitti lo scoraggiamento e lo sconforto poichè è facilmente propagabile come l'incendio, come l'inondazione, come l'epidemia.

«Oggi, vince chi resiste e per resistere, bisogna amare di santo amore la Patria!

«E con questo amore inciso a caratteri di sangue nell'anima nostra, con la più tenace costanza infusa fermamente nella nostra volontà, con la fede più profonda radicata indelebilmente nel nostro cuore, auguriamoci prossimo il dì della finale vittoria, fulgida solenne, gloriosa, come quella che setttant'anni or sono, ottennero a Pastrengo i superbi squadroni dei Carabinieri del Re».

Un caloroso interminabile applauso copre le ultime parole dell'illustre conferenziere, che è festeggiatissimo da tutti i presenti.

Il colonnello Merlo, oratore efficace, così come scrittore e poeta di eccezionale valore, ha compiuto con la conferenza di domenica, opera oltre che di grande bellezza letteraria, d'altissimo valore morale.

DALLE PROVINCIE D'ITALIA

DA NAPOLI

Le Cooperative dei profughi

Ci scrivono, 21:

(*V.*). Domenica, 17 corrente, in una sala dell'Università, si riunirono, dietro invito del Comitato Friulano Pro-Profughi, oltre 100 profughi veneti per procedere alle nomine dei Consiglieri e Sindaci per la istituenda Cooperativa profughi.

Riuscirono eletti:

Consiglieri effettivi: Ciani Giuseppe — Ciani Seren Andrea — Cojutti Enrico — Comencini ing. comm. Gio Battista — Drouin Carlo — Gera avv. Jacopo — Rocco cav. Lepido.

Consiglieri supplenti: Velluti ing. Francesco — Bortoluzzi prof. Camillo.

Sindaci effettivi: Coretti Ernesto — Meduri dr. Giuseppe — Turrini Vittorio.

Sindaci supplenti: Nimis Luciano — Brunelli prof. Camillo.

Poscia l'Assemblea su proposta del sig. Ciani Giuseppe, nominò per acclamazione, Presidente onorario il chiarissimo prof. Piutti. La proclamazione diede luogo ad una bella dimostrazione a favore dell'infaticabile Professore Con brevi parole, nel pronunciare le quali si indovinava la commozione da cui era invaso, egli ringraziò l'assemblea accettando.

Dire dell'opera spiegata dal prof. Piutti cividalese, insegnante in questa Università degli studi da un trentennio, favore dei profughi tutti, non è facile cosa. Egli, così sovraccarico di occupazioni, si è dato, fino dai primi giorni dell'arrivo dei profughi, anima e corpo per venire in soccorso di questi. Dapprima costituì il Comitato Friulano, chiamando a farvi parte i friulani più cospicui che risiedevano a Napoli. Questo Comitato funzionò e funziona egregiamente e potè, fin dai primi momenti venire prontamente in soccorso e con distribuzione di indumenti e con il procurare alloggi decenti e con l'occupare, tosto, molti di essi. Perchè egli lo disse, e lo ripete, che il Friulano in genere è laborioso e pur nelle tristi peripezie dell'esodo doloroso fà duopo che non decampi dalle sue abitudini encomiabili e che formano, diremo così, la caratteristica sua.

In una lettera pubblica sul *Roma* di Napoli il 3 novembre 1917, il prog. Piutti, a proposito, così scriveva fra altro.

«.... Solo una cosa mi permetto di dirle a nome dei miei compatriotti, non avvezzi a stendere la mano, che essi chiedono sopra ogni cosa *lavoro* per rifare la propria vita. Il contadino delle colline ubertose o della fertile pianura l'operaio dalle mani incallite, l'artiere che è spesso un'artista, il manovale avvezzo alle dure fatiche dell'emigrato, le maestre che insegnavano il dolce idioma nelle valli della Slavia Italiana, mille e mille profughi che lasciarono così brutalmente i loro cari, non vivono che colla speranza indistruttibile del ritorno in quella stessa terra da cui non li hanno potuto scacciare gli Unni di Attila irrompenti dallo stesso passo di Saga e dalla quale non li scacceranno per virtù dell'Italia unita in un solo pensiero gli Unni di Guglielmo.»

Poscia istituì quella Cucina Economica Friulana che fa progressi enormi tanto che nel passato febbraio non meno di 27.000 razioni di polenta e companatico vennero ivi distribuite.

Ora ne stà istituendo una seconda e indi una terza.

L'Associazione Generale di Mutuo Soccorso, fra i Profughi e la Cooperativa sono iniziative sue.

Giorni or sono egli accompagnò i membri dell'Associazione signori, Ciani, Rocco-Turrini, Domenighini, Verzegnassi, Scaramelli, Langella dell'Ill.mo Prefetto Barone Menzinger, e dal comm. Miraglia direttore generale del Banco di Napoli.

Le due personalità illustri si dissero liete dal veder sorgere queste collettività a scopo di bene e promisero tutto il loro appoggio. Le lusinghiere parole lasciarono nell'animo di tutti la più soddisfacente delle impressioni.

DA LIVORNO

CENSNRA

Cosa faremo quest'estate?

Molti profughi han potuto trovare quì qualche quartiere ammobiliato, pagando però una pigione esagerata e sproporzionata agli ambienti affistati.

Ma c'è un altro inconveniente e grave.

Da Firenze piovono famiglie agiate in cerca di alloggi per l'estate e pur di ottenere qualche ambiente non badano nella spesa. Basti accennare che qualche villino è stato affittato, per due mesi soltanto, a 5000 lire.

Ora accade che i proprietari tutti hanno avvertito i profughi di sgombrare gli alloggi ai primi di giugno o di pagare quell'affitto che offrono i villeggianti, vale a dire somme cui certo nessuno dei profughi sarà in grado di sborsare.

E allora che fare? Dove potranno alloggiare i disgraziati che sono costretti a star quì? *Videant commissari!*

DA GENOVA

Un nostro Ufficiale

Ci scrivono, 21:

Abbiamo finalmente potuto sapere che il nostro comprovinciale, il valoroso tenente colonnello degli alpini Umberto Benedetti si trova prigioniero a Nagymegger in Ungheria, ricoverato in un Ospedale della Croce Rossa per una ferita riportata nell'ultimo combattimento a cui partecipò in novembre: era stato poco tempo prima promosso per merito di guerra.

La famiglia Benedetti conosciuta per i suoi meriti patriottici ha dato un altro valoroso alla Patria, il capitano Libero Benedetti, caduto eroicamente sul Carso. Qui a Genova si trova il fratello dottor Guido, medico di Tarcento, che dedica la sua operosa attività per i profughi tra quale il suo nome è popolare ed amato.

DA MARINA DI PISA

Per i soldati al fronte

Ci scrivono:

Questo Comitato Profughi Veneti ha offerto al Comando Supremo N. 4 titoli del Prestito Nazionale perchè siano consegnati a 4 Militari distintesi e rimasti feriti in guerra.

Siccome parte dei sottoscrittori sono Friulani e Membri della stessa Provincia vi inviamo per la pubblicazione nel giornale l'elenco dei sottoscrittori con le relative offerte:

Spezzotti G. B., L. 10,50 — Di Leonardo Antonio, 10,50 — De Lucia Teodoro, 10,50 — Nardei Cirillo, 10,50 — Spezzotti Ettore, 10 — Muluzzi Paolo, 2,50 — Mello Mariano, 10,50 — Zanier Amedeo, 10,50 — Follini Ugo, 10,50 — Andervolti Raffaele, 10,50 — Giosatti Benvenuto, 10,50 — Nardei Vittorio, 10,50 — Nardei Medesto, 10,50 — Bellino Giorgio, 1 — Marzari Dott. Giuseppe, 10 — Maschietto Vittorio, 5,50 — Sartogo Melchiore, 10 — Mamoli Marcello, 1 — Tomadeni Guido, 5 — Famiglia Savorgnani, 10 — Famiglia Marni, 10,50 — Famiglia Cesare Tess, 5 — Corbatto Carla, 1 — Isdraele Maria, 2 — Bigot Giuseppe, 5 — Pagan Emilio, 10 — Protti Gustavo, 10 — Calzavara Vittorio, 10 — Santalena Giuseppe, 5 — Calzavara Giovanni, 10 — Pedrazzoli Attilio 10 — Soave Domenico, 10 — Boschetti Guido, 10 — Fontebasso Ruggero, 5 — Nardini Luigi, 0.50 — N. N., 0,05 — Paussent Giovanni, 5 — Piazza Varè F. 10 — Contessa Anna Ivanovich Botner, 20 — Famiglia Morgante e Nardini, 2 — Famiglia Luzzatti, 5 — Manot Amelio, 10 — Andreatta Baldassare 10 — Vanni Luciano, 5,50 — Foscar Augusto, 5 — Masini, 2 — Pollini Ermagora, 2.

Totale L. 351,05.

Cooperativa popolare di Tarcento

Domenica 10 corr. ebbe luogo, nella sua Sede provvisoria in Piazza Vittorio Emanuele n. 2, l'assemblea dei Soci della Banca Cooperativa Popolare di Tarcento in seconda convocazione. Erano presenti 21 Soci col capitale di L. 49.850.

Presiedeva il presidente sig. cav. Giulio Mosca e fungeva da segretario il Direttore rag. Plinio Alessi. La relazione del Consiglio comincia col constatare come la Banca nel mentre stava per raccogliere i frutti di un lavoro sano ed oculato e, sorretta dalla fiducia del pubblico e della vasta clientela s'approssimava a chiudere il suo 6° esercizio, è stata travolta dalla terribile bufera dell'ottobre 1917, troncando le più promettenti e lusinghiere speranze. E sebbene i servizi siano seguiti ininterrotti fino a sera del 27 ottobre per dar modo ai depositanti di ritirare le somme ad essi occorrenti, rileva con compiacimento che, malgrado le critiche condizioni e la pericolosa situazione del momento, in seguito ai provvedimenti presi dal Consiglio, tutto il patrimonio della Banca e dei Terzi nonchè tutto il materiale contabile della Banca e dell'Esattoria sia stato portato in salvo.

Di questo felice risultato, il Consiglio sente il dovere di attribuire il merito maggiore al Direttore, che dimentico di ogni interesse personale, conscio dell'alta responsabilità, tutto si dedicava al difficile compito e, validamente coadiucato dal Cassiere, riusciva a vincere le gravi difficoltà che si frapponevano al al compimento del mandato affidatogli dal Consiglio.

Trasferita la sede in Firenze e riorganizzati sollecitamente i servizi uniformandosi ai Decreti Luogotenenziali emanati, la Banca si trovò in grado di corrispondere ai depositanti la percentuale del 60 %; percentuale che il Consiglio confida sarà stata accolta con soddisfazione dai Soci e dai depositanti i quali, anche in questo triste e difficile momento trovarono nel nostro Istituto una larga interpretazione delle norme sancite dalle Autorità ed un validissimo aiuto.

Il Consiglio avverte poi d'aver data la propria adesione alla progettata organizzazione del credito ai profughi assicurando che non mancherà di dare il volenteroso ed efficace concorso ad eventuali provvide iniziative che fossero per prendersi a vantaggio dei propri conterranei profughi.

Passa quindi ad esaminare il lavoro dell'esercizio 1917 che sarebbe stato veramente ottimo sotto ogni rapporto e reputa particolare onore l'aver favorito e partecipato con resultati eccezionali alla sottoscrizione al 4° Prestito Consolidato ed ai Buoni del Tesoro. Accenna pure alle sottoscrizioni raccolte al 5° Prestito e che ammontano ad una cifra considerevole, ciò che dimostra ancora una volta l'alto patriottismo dei Tarcentini e la loro immutabile fiducia nei destini della Patria.

Informa l'Assemblea circa l'apertura della Filiale di Nimis, creata allo scopo di assicurare all'Istituto, pel dopo guerra, una più vasta opera d'azione e riassume i resultati dei 3 mesi di gestione.

Di fronte ad un portafoglio di Lire 102.237. — i depositi raggiunsero la bella cifra di L. 130.342,55 chiudendosi il conto profitti e perdite a pareggio non ostante le inevitabili prime spese d'impianto. Accennato alla gestione dell'Esattoria, prospetta il movimento delle singole operazioni della Banca poste a raffronto con quelle dell'esercizio precedente.

Il movimento generale fu di Lire 36.157.345,73 con un aumento sul sul 1916 di L. 7.419.980,68; il capitale sociale aumentò di 5400, chiudendo con L. 140,200 — il movimento di Cassa fu di L. 21.378.459,20 con un aumento sul 1916 di L. 7.053,070,15; il portafoglio ebbe un aumento nel 1917 di L. 114.720,20 con una rimanenza di L. 672.658,42 e gli effetti per l'incasso entrarono per L. 557.696,21 i depositi fiduciari ebbero un movimento di L. 4.212.328,99 con una rimanenza di L. 1.590.811,22 ed un aumento sul 1916 di L. 676:250,75; i Conti correnti con Banche ebbero un movimento di L. 15.244,382,86 con un maggior aumento sul 1916 di L. 4.121.325,37; si emisero N° 2570 assegni per Lire 4.196.299,42. L'utile netto fu di Lire 12.492,01 in confronto a L. 12.686,23 del 1916 e sarebbe stato di gran lunga superiore se varie cause non fossero concorse a falcidiarlo, quali le maggiori spese sostenute pel trasferimento della sede e principalmente la svalutazione del mobilio della Banca in L. 1999, nonchè quella delle spese di 1° impianto e mobilio della Filiale in L. 1230 —; svalutazione che il Consiglio credette opportuno di praticare seguendo, in queste circostanze, un sano criterio amministrativo.

La relazione quindi esamina le condizioni generali della Banca che al 27 ottobre 1917 siano ottime sotto ogni rapporto ed in seguito alla improvvisa catastrofe abbattutasi sul nostro Friuli e che ebbe fra noi più diretto ripercussioni, non può ora fare nè accertamenti nè provvisioni. Inspirandosi però, come sempre, ai criteri di massima prudenza il Consiglio propone, e confida di trovare l'unanime consenso, di non farsi luogo alla solita erogazione degli utili dell'ecizio 1917 e di accantonarli quale fondo per gli eventuali infortuni, previa detrazione della quota assegnata al Fondo Previdenza per gli Impiegati

Chiude infine colla parola che ci piace riportare testualmente: Per virtù della sacra causa per la quale siamo entrati in guerra, per valore del nostro esercito, per concorde volontà della Nazione, l'ora del ritorno s'approssima. Attendiamola sereni, senza impazienza e senza recriminazioni coll'augurio fervidissimo di trovarci più numerosi nella nostra bella Tarcento a celebrarne solennemente la storica data nella prossima assemblea.

Il Sindaco sig. cav. Ripari legge quindi il rapporto dei Sindaci che suona plauso al Consiglio pel suo operato e pei provvedimenti presi in seguito ai terribili eventi dell'ottobre scorso, nonchè per la sollecita riorganizzazione dei vari servizi della Banca nella nuova Sede, e per quanto è stato deliberato in armonia alle disposizioni emanate dai Decreti Luogotenenziali. S'unisce ai voti del Consiglio affinchè da parte dello Stato, di cui venne già riconosciuto il dovere sia provvisto all'emanazione di una legge per il risarcimento dei danni di guerra. Dopo d'aver tributato un plauso speciale al Direttore per aver portato in salvo il patrimonio della Banca ed i registri e documenti, rassicura i Soci sulla vericidità del Bilancio ed invita l'Assemblea ad approvarlo unitamente alla proposta del Consiglio di non farsi luogo al riparto degli utili.

L'Assemblea nel mentre approvava il Bilancio e la proposta del Consiglio, votava ad unanimità un plauso riconoscente al Presidente ed al Direttore per quanto fecero per la tutela dei vitali interessi della Banca ed a titolo di riconoscenza approvava una speciale gratifica al Direttore ed al Cassiere.

Procedutosi alle elezioni delle cariche furono confermati a Consiglio gli uscenti sigg. dott. Giacomo Mugani e ing. cavaliere Angelo Zanoletti a Sindaci effettivi i sigg. Fachini Pietro, rag. cav. Giovanni Miotti e cav. Ugo Ripari, a Sindaci supplenti i sigg. Bernardis Guglielmo (nuova elezione) e Giorgini dott. Ettore.

La "Croce di guerra"

Con disposizione recente è stata istituita la «Croce di Guerra», nuova onorificenza che sarà assegnata a quei militari che si sono distinti per atti di valore pur non rientrando negli estremi del conferimento di medaglie al valore, ed ai quali furono concessi encomi solenni al valor militare, nonchè a tutti i feriti di guerra, purchè il conferimento si riferisca ad azioni posteriori al 24 maggio 1915 compiute in territorio nazionale o nelle colonie.

La sistemazione dei profughi contadini

In un articolo pubblicato nella rubrica agraria del *Giornale d'Italia*, nello scorso dicembre, rilevai la opportunità, anzi la necessità, che l'utilizzazione del lavoro dei profughi contadini dovesse avvenire seguendo criteri razionali, in base cioè al principio di collocarli in ambienti quanto più possibile adatti alle loro attitudini.

Con soddisfazione si constata che l'Alto Commissariato pei Profughi, nel quale si sono finalmente concentrate tutte le provvidenze relative ai profughi, si è messo su questa via, che permette, nel tempo stesso, di sistemare in modo soddisfacente la posizione dei profughi agricoltori, e di esaudire le numerose ed insistenti richieste di mano d'opera agricola provenienti dall'Alta Italia.

Un grandissimo numero di profughi contadini erano stati mandati nell'Italia meridionale, forse per impedire un soverchio affollamento nelle altre parti d'Italia, forse anche credendo che laggiù essi potessero contribuire alla soluzione del problema delle terre incolte. Concezione questa avidentemente erronea, perchè nel contadino dell'Italia Settentrionale non si può sperare un immediato, improvviso adattamento a così opposte condizioni di clima, di ambiente, di coltura.

Fece dunque ora molte bene l'Alto Commissariato pei Profughi a mandare nelle varie provincie meridionali appositi e competenti incaricati, essi pure profughi del Veneto, a cercar tutti i contadini disponibili ed a organizzare il loro invio nelle provincie dell'Italia Settentrionale. È là che essi daranno il massimo rendimento, perchè troveranno clima, paesi, abitudini, coltivazioni poco disformi a quelle che hanno lasciato, ed anche se differenti, immensamente meno differenti di quelle del Mezzogiorno. Nessuno più del contadino è attaccato ai propri costumi, nessuno più del contadino, in questa triste occasione, ha sofferto lo strappo violento alla propria terra.

Si dice che parecchi non hanno voglia di lavorare. Vi saranno cer-

tamente coloro che non hanno, voglia, perchè non l'hanno mai avuta: la popolazione è migrata si può dire in massa, senza selezione di sorta; è spiegabile pertanto come, accanto ai volenterosi, si trovino i pigri. Ma generalizzare sarebbe un errore ed un'ingiustizia. Si possono citare a migliaia i casi d'impiego di contadini profughi con la più alta soddisfazione dei loro assuntori.

Mettete i contadini in condizione di sentire il meno possibile il distacco e la lontananza dai loro paesi: non agite in modo da far nascere il sospetto che si voglia sfruttare la loro disgrazia; non promettete cose che non siete sicuri di poter poi realizzare e mantenere; cercate di soddisfare i loro giusti desideri: ed essi lavoreranno volentieri.

A questo proposito, non si lamenteranno mai abbastanza gli ostacoli e le langaggini che si oppongono alla ricostituzione delle famiglie di sperse, ricostituzione voluta, favorita, sollecitata dalle disposizioni dell'Alto Commissariato, ma inceppata sempre dall'eterna burocrazia. Come volete che lavori volentieri una famiglia di contadini che ha qualche suo caro lontano centinaia di chilometri, e che non è riuscita ancora a riunirlo a sè, malgrado le ripetute suppliche, che rimangono a dormire sui tavoli di qualche Prefettura o Sottoprefettura, o Delegazione di P. S.?

È vivamente desiderabile che l'opera dell'Alto Commissariato per il trasferimento dei contadini profughi dal Sud al Nord venga affrettata quanto possibile. Nell'alta Italia la richiesta di mano d'opera agricola è grande, ed è in quelle regioni ad agricoltura intensiva che i profughi potranno dare il massimo rendimento, a vantaggio generale. Inoltre è là che essi andranno e lavoreranno più volentieri, sapendo trattarsi di campagne ricche, dove troveranno alloggi soddisfacenti alimentazione variata e sufficiente (compresa la tradizionale polenta), colture simili a quelle del Veneto La stessa vicinanza ai loro paesi concorrerà ad animarli, a rendere meno duro l'esilio. Ma nel tempo stesso non si tralasci l'applicazione diligente, sollecita, di tutte quelle provvidenze, che possono giovare alla tranquillità del loro animo.

I contadini rappresentano probabilmente la categoria di profughi più difficili ad essere trattata. Non facciamone colpa; consideriamo invece questa circostanza, come una buona ragione per usare verso di essi quelle sollecitudini, di cui gli altri hanno forse meno bisogno.

Non dobbiamo assolutamente ammettere che uno solo di essi debba trovarsi nel caso di dire: « Meglio sarebbe stato che fossi rimasto di là! »

Firenze febbraio 1918.

Prof. E. MARCHETTANO, *direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Udine.*

CRONACA

AL PUBBLICO DISPREZZO

Da informazioni, che dobbiamo ritenere fondate, ci risulta che sono state diffuse in questi giorni fra i profughi voci tendenti a impressionare sinistramente e a debilitare il loro spirito. La posizione sociale delle persone, che mettendo in circolazione simili voci, rendono più grave e intollerabile il fatto. Poichè, a quanto ci si dice, queste persone non sarebbero alle prime armi, in codesto lurido mestiere, venga da incoscienza o da pervertimento morale, avvertiamo che, ripetendosi i fatti, pubblicheremo nomi e cognomi, denunciandoli al pubblico disprezzo.

Il sen. Pullé per i profughi

Il signor senatore Francesco Pullè che ora trovasi in prima linea come Maggiore nei Bersaglieri, in quelle stesse vallate del Trentino ove 54 anni or sono combatteva agli ordini di Garibaldi, s'interessava nell'anno decorso per vestire i piccoli allievi delle scuole redente, ed otteneva all'uopo in dono metri 30.000 di panni, dagli industriali del Biellese; stoffe che venivano appunto devolute al filantropico scopo.

Analoga azione l'illustre Senatore cercò di esercitare quest'anno a vantaggio dei profughi.

I 30.000 metri di tessuti varii, che egli seppe procurarsi anche quest'anno da quegli egregi industriali, furono distribuiti per sua cura fra le varie Provincie che ospitano il maggior numero di esuli dalle terre invase. — Anche Firenze ha avuta una dotazione di m. 3500, che l'illustre Senatore è venuto personalmente a portarci, in pari tempo offrendo le necessarie indicazioni sui criteri che devono prescindere la distribuzione che verrà fatta sotto gli auspici del Signor Prefetto di Firenze.

All'illustre senatore, che alle sue tante benemerenze ha voluto aggiungere questo atto gentile verso i poveri profughi del Veneto, vadano le espressioni della nostra più viva riconoscenza.

Pagamento degli stipendi e delle indennità ai maestri profughi

C'è un certo movimento nelle Associazioni Magistrali ed è sorta una viva agitazione che fa capo all'Unione Mag. Nazionale per protestare contro l'interpretazione troppo restrittiva data in certi casi dai Comuni e dall'Autorità tutoria alle disposizioni semplici chiare precise, e umanitarie date dal D. L. 25 novembre 1917 n. 1986 circa il pagamento degli stipendi e delle indennità ai maestri profughi.

Il predetto D. L. in tre brevi articoli fissa le norme in proposito e l'art. 2 dice che a tutti i direttori e maestri continueranno ad essere corrisposti gli stipendi e assegni di cui erano provveduti, salvi i diritti ad essi spettanti nel caso sia loro richiesta una maggiore opera a norma delle disposizioni vigenti.

Ed era naturale che nell'ora che volge ai b[illegible] emeriti insegnanti pro-

fughi che tennero viva la fiamma dell'amor patrio e dell'italianità nelle loro adorate terre e che ora con affinato sentimento perchè provati dal maggior strazio, continuano, esuli, nella loro opera patriottica ed umanitaria, fosse fatto un trattamento che a qualcuno parve di favore e che è semplicemente di giustizia.

Il Comune di Udine ha dato fin dal novembre la più larga interpretazione a quanto il D. L. stabiliva ritenendo ch'essa rispondesse — come risponde — ai concetti del Ministro.

E questa deliberazione ci sembra meritevole di encomio e d'essere citata ad esempio.

Il Comitato friulano

Si avvertono i Signori membri del Comitato friulano dei profughi che la seduta annunziata erroneamente pel 31 corrente, avrà luogo invece oggi 24 corr. nella solita sala in Via S. Niccolò 91.

La Società di Tiro a Segno di Belluno

La Società di Tiro a Segno nazionale di Belluno ha fissato la sua provvisoria residenza presso la Società di Tiro a Segno di Firenze, dove venne ed è ospitata da quella spettabile amministrazione con il più squisito senso di colleganza e di fraternità patriottica.

Tutti i soci di Belluno che eventualmente si trovassero in questa città o qui fossero di passaggio potranno recarsi all'Ufficio in Piazza S. Trinita n. 1 dalle ore 12 alle 13 dove troveranno il Segretario sig. Bocchetti Giuseppe che si metterà a loro disposizione per quanto potessero aver bisogno.

Commissario Governativo per la Provincia di Belluno il comm. Edoardo Coletti residente in Bologna, Via Rialto, n. 6.

L'ANIMA DEL SOLDATO FRANCESE
La conferenza al Niccolini

L'elemento più eletto di Firenze colta, la « fine fleur » della colonia francese e una buona rappresentanza dell'elemento veneto e friulano qui residente, affollava il teatro Niccolini.

Il conferenziere — abbé Raoul Mornay aumonier militare — saluta Firenze inneggia all'amicizia fra Italia e Francia, popoli destinati a conoscersi, a sostenersi, ad amarsi, ed inizia lo svolgimento del tema: « Le moral du soldat français ».

La politica della Francia pare — egli dice - che non rappresentasse prima della guerra la mentalità del popolo francese, poichè un profondo sentimento religioso pervade l'anima del soldato.

Il soldato francese — sotto un certo aspetto — non sa concepire l'odio, la vendetta, la giustizia, la legge, il diritto; non ama le parole altisonanti o pompose e si ride dei giornali di ogni partito. Ma un sentimento netto, limpido e profondo lo sostiene: il dovere verso il paese. Egli pensa che pel paese bisogna lavorare e pel paese lavora senza discutere. Ma vuole [illegible] bon travail », cioè un lavoro che a[illegible] un significato e uno scopo a lui ac[illegible]. Il soldato francese non parla m[illegible] di nazione, di patria, di repubblica; parla del Paese! della grandezza del Paese! Ma pur attaccandosi alla tradizione dei secoli ed alle virtù degli antenati, pensa ai venturi, cosicchè per commuovere un soldato francese, basta dirgli: Amico, mio tu lavori per i figli, perchè non conoscano gli errori presenti, perchè trovino la prosperità nell'avvenire. Questo — do[illegible]

si sacrifica, perchè i figli sieno e diventino felici.

Sentimento semplice e primitivo, in cui si riassume la morale e la mentalità del soldato francese.

Questi due sentimenti formano la coscienza nazionale, che la guerra ha rivelato, mentre già pareva sommersa nelle lotte politiche esasperanti e feroci.

Tutti i partiti — il socialista compreso — hanno convenuto sulla necessità dell'esistenza della Patria, ch'è esistenza del commercio, della coltura, della libertà nazionale.

« Ogni popolo ha qualità speciali, insite dall'indole propria a ciascuno; ma tutte oggi si devono fondere insieme per creare uno spirito solo, teso con ogni sforzo alla conquista della pace con la vittoria e per la vittoria, che darà alle nazioni alleate un avvenire sicuro di prosperità e di benessere nazionale ».

La conferenza — interrotta frequentemente da vive approvazioni — fu accolta alla chiusura da vivi prolungati applausi.

Il Commissariato di Sacile

Il cav. Vittorio Zancanaro, Commissario Prefettizio per i Comuni di Brugnera, Budoia, Caneva, Polcenigo e Sacile (Udine) ha il suo recapito provvisorio in Firenze, via Isola delle Stinche n. 2. Col 1° maggio il Commissariato sarà trasferito nel Lungarno Acciaioli, n. 2.

Per i bambini dei profughi

Secondo e Amelia De Campo, in morte dello zio cav. Rinaldo Carli, versono a mezzo nostro a favore dei bambini dei profughi L. 10.

Il concerto di Musica Sacra
a beneficio dell'Asilo " Madre patria „

La festa d'arte si svolse in quel sacrario della Religione e dell'Arte, ch'è S. Maria Novella.

I finestroni istoriati piovevano una blanda luce a iridiscenze sulla folla varia composta di autorità e rappresentanze, soldati e signorine, sacerdoti e signore, dame e popolane: tutte le classi sociali riunite e raccolte in un quieto pensiero di pace, per un'esaltazione dell'Arte e della Patria congiunte, nel desiderio di respirare per un'ora un'aere di pura armonia, di vivere per un'ora, in un'oasi serena, dove par che si affievoliscano le ansie e si raddolcisca perfino il dolore.

E su quel mare di teste,.... per le navate.... sotto le volte.... si riversò l'onda di quella musica divina.

Interpretazione fine, delicata, meravigliosa; non di banda ma di orchestra, che rendeva le soavità dei violini, le carezze melodiose delle arpe, la voce umana del violoncello.

Dalle trombe di guerra usciar le note
come di voce che si raccomanda,
d'una plebe che gema in duri stenti
e de' perduti beni si rammenti!

Dalla mistica sinfonia di Leo, al fresco *Capriccio pastorale* di Frescobaldi, alla mesta solenne *Trilogia* di Perosi, al trionfale *Sanctus* di Palestrina, all'*Aria Sacra* di Stradella — un brivido pervase la folla commossa.

D'improvviso, dopo il preludio di *Pietà, Signore!*, da dietro l'altare — come dall'invisibile — una potente soavissima voce femminile si confuse a quei suoni; e parve la voce di tutte le donne d'Italia che cantassero pregando la speranza è il dolore!

Il melodioso preludio in « re minore » e la snella fuga in « fa minore » del Martini chiusero il concerto mirabile, mirabilmente diretto dal Maestro Mucci; e allora.... l'applauso — che la santità del luogo aveva — fino a quel punto — in parte contenuto e costretto — scoppiò irrefrenabile

Festa d'arte, che non fu soltanto squisito egoistico godimento delle anime ma che irradierà la sua luce in altre anime tristi, a cui la bufera contende l'armonia santa della casa, la santa gioia della famiglia.

E noi — che di questa musica sacra sentimmo tutta la tristezza ch'è nello spirito nostro, dolorante per l'esilio — sentimmo pure la bellezza del pensiero a cui la festa si è ispirata, e ringraziamo commossi anche per i soldati, nostri, che hanno le care donne e le dolci creature sotto l'artiglio dello straniero, e a cui l'Asilo « Madre Patria » offre un'ospitalità sempre più generosa e confortatrice.

a. b.

BOLLETTINO dello STATO CIVILE
Friulani-Veneti

Nati in Firenze dal 15 *febbraio al* 15 *Marzo:* De Marco Aldo di Evaristo da Udine — Belgrado Luciano di Guglielmo da Udine — Moro Maria di Ermes da Portoguaro — Catterin Leonilda di Antonio da Spresiano.

Morti: De Cecco Lucia fu Grisante di anni 36 da Udine — Sebastianutti Sira di Lorenzo di anni 3 mezzo da Udine — Ellero Giorgetta di Giuseppe di anni 2 da Udine — Frentini Ernesto di Basilio di anni 34 da Udine — Morgante Amilcare di Guido di anni 4 da Tarcento — Alcisio Ezio di Giovanni di anni 7 da Udine — Rossi Francesco di Ignoti di mesi 10 da Udine — Cressati Valentino fu Carlo di anni 85 da Udine — Minotti Giuseppe di anni 45 da Udine — Miorin Giosuè fu Peitro di anni 66 da Udine — Marcon Marianna fu Sante di anni 79 da S. Vito al Tagliamento — Sato Maria fu Giacomo di anni 71 da Padova — Casasola Antonio da Udine 59. Più sette bambini sotto l'anno.

Profughi che si ricercano

Degano Liduina, di Pasian di Piato (Udine), alloggiata a Firenze, via S. Spirito N. 31 p. t., presso i signori Antonini, desidera sapere dove si trovano 1 madre Degano Rosa e le sorelle Degano Maria, Gelmira e Ermenegilda fuggiti da Pasian di Prato (Udine) il 27 ottobre 1917.

La profuga Santa Zuliani Mischis che si trova a Nonantola (Modena) presso fattore famiglia Savioli ricorca notizie dei bimbi Egidio, Argia, Alberto e Ugo Mischis perduti presso Beivars il 27 ottobre 1917.

Azzini Giuditta e figlio Umberto profughi da Treccsimo (Udine) ricerca il marito Azzini Luigi e figlia Maria ora dimorante ai Bagni di Montecatini, Via Garibaldi N. 3.

Bonosso Antonio e figlio Enzo profughi da Trivignano Udinese ricerca la moglie e due bambini, ora in Via Garibaldi N. 3, Bagni di Montecatini.

Margutti Caterina da Cividale (Sobborgo Ponte), dimorante in Firenze, Via Camaldoli, 23, p. 2° ricerca il fratello Margutti Antonio d'anni 45, colono, con la moglie Anna e 5 figli, tutti da Cividale.

Covazzi Giuseppe, 50 anni, elettricista (con Malignani) e Tramonti Rosa (moglie) 48 anni, casalinga, e figli: Alberto, Tiziano, Giuseppe, Florinda, sono ricercati da Covazzi Giovanni, 51ª sezione panattieri, 29° corpo armata, Zona di guerra.

Nardoni Teresa nata Zilli e Nardoni Beniamino con 4 figli sono ricercati da Zilli Fiorenza (Rifredi, via alle Panche, 19).

Colautti Augusta Tomitti, 72 anni, con nuora e nipoti (Godà, Udine) è ricercata da Tomitti Attilio, 54° fanteria 2ª compagnia, Zona di guerra.

Patat Giustina in Zompicchiatti con due figli di Udine è ricercata da Zompicchiatti Luigi soldato 49° fanteria, 879ª Mitragliatrici « Fiat ».

Gambassi Ciani Maria, via del Corno n. 1, Firenze, cerca i figli Ciani Alice (12 anni) e Ciani Mario (anni 6) di Palmanova (che nell'esodo salirono sul carro di De Marchi Giuseppe, puro di Palmanova).

TEATRI

Ieri sera sabato alla Pergola ha avuto luogo la serata in onore di quella eletta e valorosa artista che è la signora Elsa Raccanelli, l'applaudita *Minnie* della *Fanciulla del West*.

Il teatro era, come al solito, affollatissimo di pubblico che fece le più calorose e meritate accoglienze alla seratante, che è, ormai, riconosciuta come una delle più perfette interpreti del drammatico personaggio pucciniano.

Insieme alla Raccanelli ha ottenuto quindi applausi il tenore Bassi, efficacissimo nella parte di *Johnson*.

Martedì prossimo avremo la *Manon* di Massenet, interpretata da Juanita Caracciolo e da Umberto Macnez.

Dr. Isidoro Furlani, *Direttore resp.*

Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze.

Il Commissario Prefettizio
per il Mandamento di Gemona

per facilitare le ricerche e le risposte a vantaggio dei profughi, interessa tutti gli appartenenti ai Comuni di Artegna, Bordano, Buia, Gemona, Montenars, Osoppo, Trasaghis, Venzone, sparsi nel Regno, a mandare con semplice cartolina postale il loro attuale indirizzo all'ufficio del Commissario in Firenze, via De' Bardi N. 7, indicando chiaramente paternità, sopranome e frazione del Comune in cui abitavano.

AVV. FEDRIGO PERISUTTI
Commissario Prefettizio.

CONSORZIO GRANARIO di Udine

Sede provvisoria: FIRENZE Via de' Bardi, 28.

Magazzini all'ingrosso di generi alimentari

Via Saponai, N. 14 — Magazzino centrale.
Via del Guanto, N. 2.
Via Saponai, N. 2.
Via Vagellai, N. 6.

Rivendita a grosso dettaglio

Via dei Neri, N. 11.

Spacci forniti e controllati dal Consorzio Granario di Udine

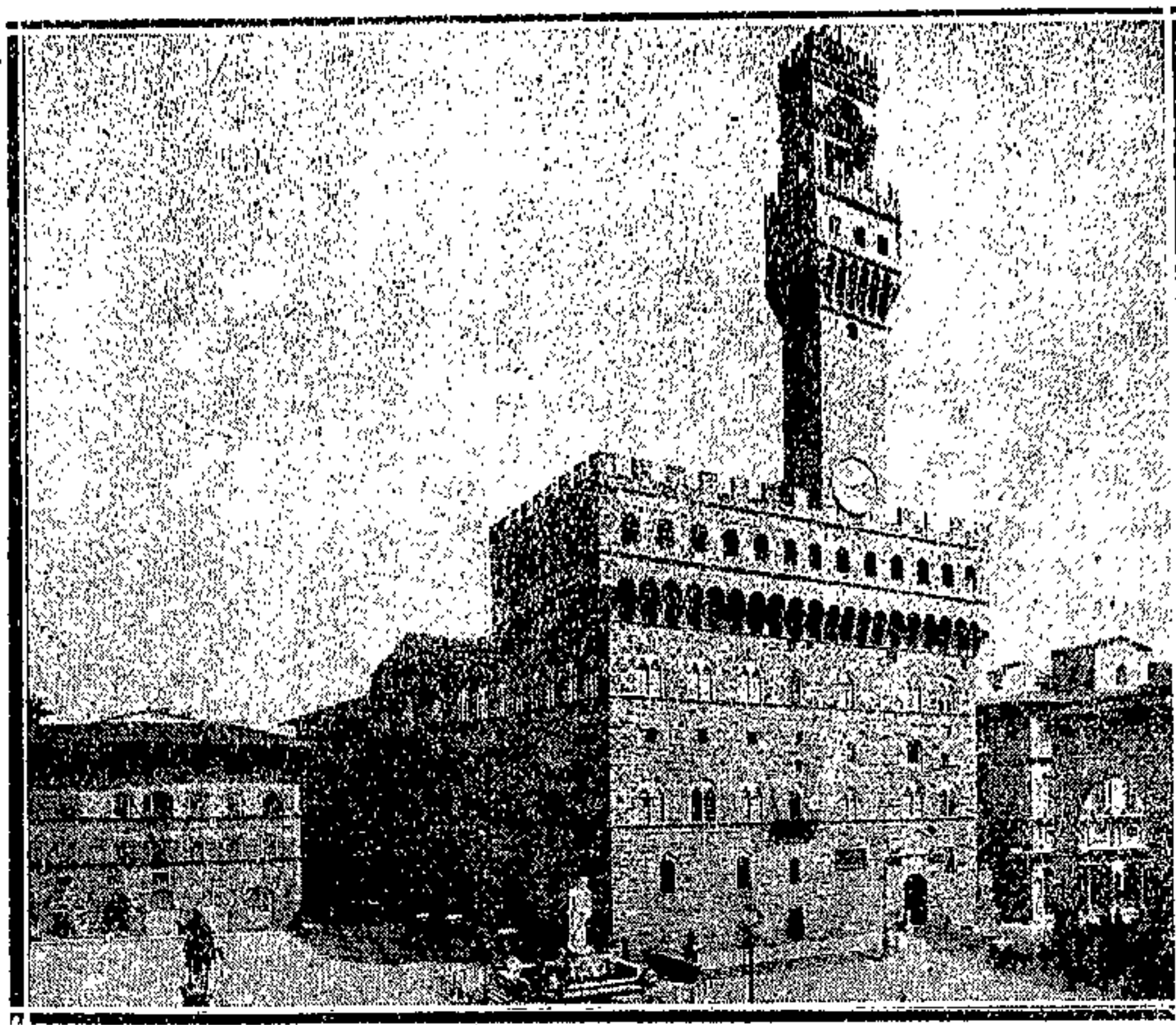
Podrecca Giuseppe - Via S. Egidio, 1 Firenze.
Bertoli Luigi - Via Serragli, 24 id.
Maria Galliussi Forner - Via Ginori, 30 id.
Quirino Malandrini - Mercati Centrale, id.
Gabrieli Sante - Via Santa Chiara, 34 id.
Andrea Cav. Collesan - Fiesole.
Magazzino rivendita per la colonia Profughi - Sesto Fiorentino.
Ziuutti Innocente - Borgo S. Lorenzo.
Pellarino Pio - Via Galliano N. 32, Firenze.
Gaspardis Giovanni - via S. Gallo, N. 59, Firenze.
Silvio Poletti, Viale Regina Vittoria, N. 8, Firenze.

GENERI FORNITI DAL CONSORZIO

Formaggio Lodigiano.
» Montasio
» Filipello
» Fontina
Olio oliva extra
Fagiuoli
Sapone bianco
» giallo
» marmorato
» inglese
Marroni
Fichi al sole
» al forno
Candele
Strutto
Aringhe affumicate in Barile
» » in Cassetta
» salate in Barile
Baccalà
Salsa conc. pomodoro in vasi da 5 Kg.
» » » » da 1 Kg.
» » » da 200 gr.
Mortadella 1a
» 2a
Salami 1a
» 2a
Cotechini
Cresponetti
Burro
Coburro

Tutte le Corrispondenze che saranno inviate dagli amici collaboratori dovranno essere munite di firma con l'indirizzo.

L'Associazione Agraria Friulana

LA SEDE DI UDINE

LA SEDE PROVVISORIA IN FIRENZE
(Associazione fra i proprietari delle provincie invase — Piazza della Signoria N. 8).

L'Associazione Agraria Friulana

che ha i suoi uffici in *Firenze, Piazza della Signoria, N. 8*, e presso la quale hanno posto la loro sede:

la *Fabbrica Cooperativa di Perfosfati*,
il *Consorzio Antifillosserico Friulano*,
la *Sezione di Udine della Associazione Economica Nazionale*,
la *Sezione di Udine della Società Umanitaria*,
la *Commissione per le piccole industrie rurali*,
lo *Stabilimento Agro Orticolo*,
la *Commissione friulana per il dopo guerra*,
la *Società dei Casari Friulani*,

invita quanti colle istituzioni stesse hanno interessi, a comunicare il loro nuovo indirizzo al recapito suddetto, ove ha pure sede la *Associazione fra Proprietari delle Provincie invase*.

ASSOCIAZIONE fra proprietari delle Provincie invase
SEDE DI FIRENZE
presso l'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA
Piazza della Signoria N. 8

IL GIORNALE DI UDINE
accetta abbonamenti trimestrali a LIRE TRE.
Spedire Cartolina-vaglia con indirizzo dettagliato, all'Amministrazione del Giornale
FIRENZE - Via Cavour, 6 - FIRENZE

ASSOCIAZIONE fra Industriali e Commercianti delle Provincie invase
ROMA (Piazza Aracoeli 33)

DELEGAZIONE DI FIRENZE
presso la Camera di Commercio di Udine
(Piazza dei Giudici 3)

Il " GIORNALE DI UDINE " pubblica tutti i decreti luogotenenziali e le norme dell'Alto Commissariato che riguardano i profughi delle terre invase.